



LA GIUSTIZIA CHE NON VI RACCONTANO

Sabato 31 gennaio 2026

Anno III - numero NOVANTAQUATTRO

Direttore: Gian Domenico Caiazza

LE REGOLE D'INGAGGIO

Gian Domenico Caiazza

L'ultima è di Saviano: la riforma della magistratura "indebolisce la lotta contro la mafia". Come dire: dato che i magistrati che dovranno stabilire chi andrà a fare il Procuratore della Repubblica, per dire, a Palermo o a Reggio Calabria, saranno sorteggiati invece che eletti (o meglio, diciamo pure "nominati" dalle correnti), le mafie già festeggiano. Ma non si era detto che, con questa riforma, le Procure diventano pericolosamente troppo forti ed indipendenti, insomma troppo "poliziesche"? Boh, ma già immagino la pioggia di like e di ospitate a La7. Mi pare d'altronde in linea con il presidente di un comitato per il NO che ha visto la riforma "legata da un filo nero alla strage di Bologna", e naturalmente anche con la prospettiva di varie Minneapolis italiane di cui si è tanto parlato.

Perché stupirsi, in realtà? Il fronte del NO ha fatto la sua scelta: sono queste le regole d'ingaggio nello scontro referendario. In nome dell'autorevolezza o della popolarità di chi le profferisce, tutte le balle diventano legittime opinioni. Ha iniziato ANM, dunque il volto e la voce della magistratura italiana, informando la pubblica opinione che, tecnicamente, la riforma comporta la sottoposizione della magistratura alla politica. Come, dove, con quali meccanismi normativi? Inutile infastidirli con queste domande pertinaci, è così perché è così, e funziona perché la gente - comprensibilmente - si fida se glielo dicono i magistrati.

Quando questa vergognosa menzogna vacilla di fronte a chi ricorda che la Costituzione post-riforma non ha modificato né l'art. 101 (soggezione del magistrato solo alla legge), né l'art. 104 primo comma (autonomia ed indipendenza "da ogni altro potere"), né l'art. 107 (i magistrati sono inamovibili), né l'art. 109 (i magistrati "dispongono direttamente" della polizia giudiziaria), ne tirano fuori un'altra, per me la più indecente tra quelle che ho sentito, peggio di Minneapolis e della strage di Bologna: principi analoghi - dicono - si leggono anche nelle Costituzioni di Russia, Iran e Corea del Nord, dunque sono carta straccia. Da non credere alle proprie orecchie, ma questa vergogna la dicono e la ripetono magistrati anche illustri, e professori ordinari di diritto costituzionale, che dunque mostrano di considerare - e soprattutto insegnano ai cittadini - che i principi sanciti da una Costituzione di un Paese democratico, sotto la tutela della Corte Costituzionale, del Presidente della Repubblica e di un Parlamento liberamente eletto, valgono quanto quelli nelle mani di regimi dittatoriali feroci e sanguinari. Perciò, ripeto, prendiamone atto, non ci sarà resipiscenza: non avendo ragioni tecniche seriamente spendibili, i protagonisti politici del fronte del NO hanno scelto la strada della post-verità. Molti di loro sono gli stessi che si indignano - giustamente - per la tragedia deriva americana, dove non basta il video di una esecuzione brutale di una donna alla guida di una macchina o di un uomo a terra ed immobilizzato, per impedire a chi governa la Nazione di dire e rivendicare che fossero terroristi pronti a "massacrare" gli agenti dell'ICE. Non c'è nulla di eticamente diverso in quello che sta accadendo in questa campagna elettorale. Io sono un magistrato, io sono un professore di diritto costituzionale, io sono uno storico di enorme popolarità, io sono uno scrittore che vive sotto scorta, io sono il Procuratore che tutte le mafie vorrebbero morto, e tutti noi ti diciamo: questa riforma sottopone "il giudice" alla politica, indebolisce la lotta alla mafia, si lega oscuramente alla strage di Bologna, ci getterà nel caos violento di Minneapolis, e dunque tu devi credermi e voterai NO. Il testo della riforma, al pari dei video di Minneapolis, è irrilevante, conta quello che ti diciamo noi. Queste sono le regole di ingaggio e, per quanto triste ciò possa essere, occorre prenderne atto. È umiliante, ma occorre prenderne atto, e forse tranne le dovute conseguenze.



REFERENDUM, NOTIZIE DAL FRONTE

Alla guerra di fake news lanciata dal NO,
sempre più magistrati rispondono #IOVOTOSÌ

L'intervista/1

«PIÙ INDEPENDENZA» PARLA CARMEN GIUFFRIDA

Alberto de Sanctis

Carmen Giuffrida è stata pubblico ministero, giudice penale presso la Corte d'Appello di Catania e ora è giudice al Tribunale dei Minori. Inoltre, ha esperienza internazionale come Procuratore Internazionale ONU in Kosovo, Capo dell'ufficio legale della missione EUPM in Bosnia Erzegovina, manager di un progetto della UE contro il riciclaggio di denaro in Albania, esperto presso il Consiglio dell'Unione Europea in materia di valutazione dei Paesi membri nella lotta alla criminalità organizzata. Abbiamo conversato con lei sulla riforma in materia di separazione delle carriere di pubblici ministeri e giudici.

La sua esperienza personale, anche a livello internazionale, le ha certamente consentito di riflettere sui diversi ruoli di pubblico ministero e giudice. A quale conclusione è giunta?

Segue a pag. II

L'intervista/2

«UN PASSO AVANTI» PARLA FERNANDA CERVETTI

Paola Savig

Abbiamo conversato con Fernanda Cervetti, giudice penale di lungo corso che ha svolto il suo servizio in Pretura ed in Corte d'Appello a Torino, oggi Presidente dell'Associazione M.A.G.E.D. (Magistrati, Avvocati, Giuristi Europee Donne), Presidente dell'ANDE Torino (Associazione Nazionale Donne Elettrici) e Membro anziano dell'International Association Women Judges.

Quali funzioni ha svolto nella sua carriera?

Io ho iniziato la mia carriera come pubblico ministero all'epoca delle Brigate Rosse e successivamente sono passata alla funzione giudicante. In Pretura ero specializzata nella materia della prevenzione degli infortuni occupandomi di enti pubblici e di aziende, senza mai guardare al colore politico dell'imputato.

Segue a pag. III

L'intervista/3

«RIFORMA PRO-CITTADINO» ANTONIO SARACO VOTA SÌ

Francesco Iacopino

Antonio Saraco, magistrato e consigliere di Cassazione, rompe il silenzio. Dopo le dimissioni pubbliche dall'ANM e la netta presa di distanza dalla campagna referendaria della stessa Associazione, spiega perché sostiene il "sì" al referendum costituzionale. Per lui, la riforma completa il modello accusatorio e rafforza il giusto processo. In questa intervista per PQM, Saraco chiarisce i punti chiave della riforma e smonta alcuni equivoci diffusi nel dibattito pubblico.

Dottore Saraco, la sua scelta di dimettersi pubblicamente dall'ANM ha stupito molti, vista la sua riservatezza. Da una parte si sostiene che l'Associazione sia diventata troppo politicizzata; dall'altra si difende il suo ruolo come luogo di rappresentanza dei magistrati. Come stanno davvero le cose secondo lei?

Segue a pag. III

L'INTERVISTA/1

PARLA CARMEN GIUFFRIDA MAGISTRATURA PIÙ INDEPENDENTE

Giudice al Tribunale dei Minori e già giudice penale presso la Corte d'Appello di Catania, esamina la riforma sulla separazione delle carriere

Alberto de Sanctis*

SEGUE DALLA PRIMA

Inizialmente, consideravo la possibilità di mutare funzione un accrescimento dal punto di vista professionale ed ero pertanto contraria alla separazione delle carriere. Con l'entrata in vigore della legge Cartabia, il venir meno di tale possibilità mi ha indotto a concentrarmi su aspetti prima non analizzati. In diritto la forma è sostanza, è una delle prime lezioni che si imparano. Che l'imputato sia in grado di apprezzare che Giudice e Pubblico Ministero non sono colleghi è fondamentale non solo perché il processo sia giusto ma anche perché appaia tale. Bisogna avere la capacità di immedesimarsi. Se io fossi imputata in un procedimento penale, vorrei che il mio accusatore non fosse collega di chi mi giudica. Inoltre, avendo lavorato con pubblici ministeri e giudici di vari Paesi, sono giunta alla conclusione che la separazione delle carriere, per un verso, costituisca il naturale coronamento del processo accusatorio, per altro verso non arrechi danno alcuno alla "cultura della giurisdizione" del PM. In nessun paese di civil law, quale è quello italiano, il PM si considera o è considerato un avvocato dell'accusa, come invece ho letto in diversi commenti dei sostenitori del no. È una parte pubblica che conduce le indagini non con la finalità di accusare bensì di accertare. Riferimenti a Paesi di common law, quali gli Stati Uniti, sono pertanto del tutto inappropriati. Aggiungo che, nel corso della mia carriera, ho avuto modo di incontrare diversi PM che non avevano cultura della giurisdizione nonostante le carriere unificate.

L'ANM sostiene che la creazione di due CSM per pubblici ministeri e giudici consentirebbe alla politica di controllare la magistratura, malgrado sia prevista la stessa proporzione tra togati e laici che c'è oggi nel CSM unificato. Inoltre, il nuovo art. 104 della Costituzione è lapidario: "La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere". Qualsiasi legge in senso contrario verrebbe dichiarata incostituzionale. I sostenitori del no descrivono uno scenario apocalittico, con magistrati imba-

vagliati e asserviti al Governo e politici corrotti liberi di agire indisturbati. Non le pare uno scenario distopico del tutto irrealistico?

Lo scenario descritto è evidentemente falso e tali affermazioni sono strumentalmente finalizzate a suscitare timori senza fondamento giuridico. L'art. 104 è chiarissimo nell'affermare che la magistratura, sia inquirente che requirente, costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. A chi faziosamente descrive quadri catastrofici non si può che rispondere che la riforma va esaminata dal punto di vista normativo, non certo mediante processi alle intenzioni basati non sulla proposta di riforma ma sul proponente. Io dico sempre che le persone intellettualmente indipendenti sposano le idee, non chi le sostiene.

In Italia esistono le "correnti" in magistratura, con i loro riferimenti ideologici, i loro colori (dal rosso al blu), i loro simboli, i loro organi assembleari e direttivi, i loro siti internet. Mi pare un fenomeno di politicizzazione unico al mondo. Quale ruolo hanno in concreto nella gestione politica della magistratura? Un magistrato può fare carriera, facilmente e solo per meriti, senza fare i conti con le correnti?

Sulla base della mia esperienza in campo internazionale, posso affermare che in nessun Paese ho mai assistito ad un tale fenomeno di politicizzazione. In Italia, le correnti hanno letteralmente occupato abusivamente il CSM. È quasi impossibile per un magistrato fare carriera solo per meriti, potendo semmai capitare che un simpatizzante di corrente abbia per coincidenza anche dei meriti. Io, per esempio, in quanto indipendente da ogni corrente così come da ogni partito, non ho mai ottenuto alcuna posizione tramite il CSM, avendo ricoperto solo ruoli che prevedevano un esame direttamente presso l'organismo internazionale. Le mie domande sono state invece puntualmente bocciate quando l'esito dipendeva dal CSM. Pensai che il progetto in Albania lo gestii per conto della Spagna e, quando terminò con enorme successo - tanto che l'UE raccomandò l'implementazione dei nostri risultati alla sopravvenuta missione gestita dal CSM italiano - la mia domanda per partecipare come esperto di breve termine nella missione italiana non fu tenuta in considerazione dal CSM che mi preferì anche

colleghi senza esperienza né nel settore di competenza né in campo internazionale. Vorrei però precisare che il problema va oltre le, sia pur legittime, aspettative di ciascun magistrato. Letica è una qualità personale, un pre-requisito a cui ogni magistrato deve improntare la propria condotta per essere credibile di fronte ai comuni cittadini. Brigare per accaparrarsi un posto mediante agganci correntisti la dice lunga sull'assenza del pre-requisito. Basti leggere le numerosissime chat tra Palamarra e vari colleghi.

La campagna referendaria sta prendendo una piega inquietante. L'ANM ha sempre più la fisionomia di un partito politico o meglio di una coalizione di partiti politici (le correnti). Fa propaganda con slogan iperboliche che deformano la realtà ed il testo della legge oggetto di referendum. Vanno persino a parlare dal pulpito delle chiese, e senza contraddirittorio, come lei ha testimoniato di recente. Non le pare una trasformazione pericolosa per la credibilità e per la reputazione della magistratura italiana a cui tutti noi teniamo?

Le confesso che proprio questo atteggiamento dell'ANM mi ha determinato a pubblicare vari post, avvertendo il bisogno di dissociarmi pubblicamente da una propaganda lesiva del decoro e della credibilità della magistratura. Noi magistrati siamo tecnici del diritto e ci viene giustamente riconosciuta tale competenza. Ritengo profondamente scorretto che l'ANM svolga una campagna per il no mediante utilizzo di slogan falsi, ben sapendo che la provenienza da magistrati conferisce apparenza di veridicità. È ormai una guerra alla fine della quale non si faranno prigionie-



Il Macaron

Zuppi: ex voto NO

L.Z.

ri. Attualmente io sono in valutazione, la settima, la più importante della carriera di un magistrato. Ciò nonostante, ritengo che la mia dignità e la mia credibilità valgano più di una valutazione.

La riforma prevede che i componenti del CSM siano sorteggiati. Del resto, il concorso per l'accesso in magistratura è già molto selettivo ed il singolo magistrato può decidere controversie ben più delicate di scegliere, per esempio, chi debba diventare procuratore capo e presidente di un Tribunale. Può irrogare pene detentive, confiscare interi patrimoni, può assumere decisioni delicatissime che incidono sull'affidamento dei minori. E poi il CSM non è un organo politico, che giustamente deve essere eletto, ma un organo

di alta amministrazione. Cosa ne pensa?

Da diversi anni, io e un gruppo di colleghi proponiamo il sorteggio come metodo di selezione dei Consiglieri del CSM. Il CSM non deve rappresentare i magistrati. Affermare il contrario è un palese corto circuito in quanto implica che il collega che io ho eletto mi rappresenti nel momento in cui decide della mia carriera. La finalità del CSM è quella di garantire l'indipendenza della magistratura, il che è ampiamente assicurato dalla composizione maggioritaria della componente togata. Mi pare poi evidente che qualunque magistrato sia in grado di svolgere il ruolo di Consigliere del CSM. I magistrati transitano dal penale al civile, dal lavoro alla sorveglianza, dai minori all'immigrazione, tutte materie profondamente diverse. Perché mai non dovrebbero essere in grado di occuparsi degli affari del CSM? D'altronde, se servissero requisiti e competenze specifiche, innanzitutto sarebbero identificabili e, soprattutto, andrebbero accertati mediante regolare concorso, non certamente mediante elezione.

*Avvocato penalista

Eriberto Rosso*

Alla fine, come forse era prevedibile, il Dottor Maruotti non si è dimesso da Segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati, nonostante le dure polemiche di cui è stato protagonista negli ultimi giorni, a seguito della sua decisione di pubblicare un messaggio sui social con il quale poneva in parallelo il suo convincimento di impunità dell'omicidio di Stato di Minneapolis, accostandolo al sistema giudiziario che si definirà con la riforma per la separazione delle carriere. Ecco il testo del post: "Anche questo omicidio di Stato rimarrà impunito in quella 'democrazia' al cui sistema giudiziario è ispirata la riforma Meloni-Nordio". Dopo qualche ora, il messaggio è stato rimosso, evidentemente a fronte della presa d'atto della sua improponibilità anche sul piano della propaganda, ma con la rivendicazione di fondo del giudizio di deriva autoritaria che conseguirebbe alla riforma costituzionale. È stata per prima l'Unione delle Camere Penali a denunciare l'inaccettabilità del ricorso a modalità comunicative "così aggressive", prive di qualsiasi fondamento giuridico prima ancora che di contesto politico, e a chiedere all'Associazione Nazionale Magistrati una presa di posizione netta. A seguire, dure denunce di personalità dei diversi Comitati del sì e di singoli Magistrati che evidentemente

QUEL POST SU MINNEAPOLIS COMUNICAZIONE AGGRESSIVA CONTRO IL REFERENDUM

non si sono riconosciuti nel giudizio espresso da Maruotti. Il Ministro della Giustizia ha reagito con sdegno alla provocazione del Segretario di ANM. Del resto, alcun effetto ha sortito la presa di distanza della componente di Magistratura Indipendente che ha rivendicato la propria estraneità a quelle modalità comunicative. Rimane la considerazione, non solo della inaccettabilità del parallelo, ma dello stesso ragionamento proposto da Maruotti, oltre al fatto che questo tipo di comunicazione rappresenta il pesimo tentativo di evocare modelli autoritari per alimentare timori privi di fondamento. Intanto, una riunione della struttura centrale di ANM è stata rinviata, e non è dato conoscere quale sia il pensiero del Presidente Parodi. Quello nel quale è incorso il Segretario di ANM non è però un semplice incidente di percorso, ma si inserisce, con

tutta la sua improprietà, nella strategia di comunicazione sulla quale si è assentata l'Associazione Nazionale Magistrati che ha scelto il piano della propaganda, rinunciando al confronto sul merito della nuova previsione costituzionale, e che continua a dipingere la riforma come autoritaria e volta a mettere la mordacchia ai Giudici. Per essere chiari, il riferimento è ai manifesti apparsi nelle grandi stazioni ferroviarie con i quali si attribuisce alla riforma la volontà di rendere i Giudici indipendenti dalla politica. Ovviamente nulla di più falso. Fino allo sfinito, nelle prossime settimane, ed anche oltre, continueremo a ripetere e a spiegare come la separazione delle carriere altro non sia che la compiuta realizzazione, sul piano ordinamentale, dello schema del rito accusatorio, unica modalità di attuazione concreta dei principi del giusto processo scolpiti nella Costituzione repubblicana all'articolo 111. Giudice terzo e imparziale, parità delle parti impongono diversi statuti del Giudice e del Pubblico Ministero. Il nuovo reticolo costituzionale rafforza la garanzia di indipendenza e autonomia dei magistra-

ti del Pubblico Ministero e non li sottopone affatto al potere politico, rafforzandone anzi la garanzia costituzionale e prevedendo una nuova organizzazione dei Magistrati con diversi Consigli Superiori della Magistratura. Sorteggio e Alta Corte completano il disegno, con meccanismi che tentano di arginare le degenerazioni correntizie e di riaffermare la natura di organi di garanzia dei Consigli Superiori della Magistratura. Questa la reale portata della riforma, di questi temi vorremo discutere nei prossimi mesi. Propaganda e falsità servono solo a delegittimare chi se ne fa promotore e a lasciare macerie di cui tutti pagheremo le conseguenze. Questa responsabilità non appartiene ai sostenitori del sì che propugnano il contraddittorio sul merito della Legge costituzionale e sulle ragioni che sottendono alla separazione delle carriere. L'auspicio è che anche l'Associazione Nazionale Magistrati, finalmente, riprenda la via del confronto.

*Avvocato penalista

Correnti e CSM: a colloquio con Fernanda Cervetti

Parla la giudice penale di lungo corso, Presidente dell'Associazione M.A.G.E.D.

Paola Savio*

SEGUE DALLA PRIMA

Ho sempre sostenuto che la giustizia dovesse e debba stare fuori dalla politica e la politica fuori dalla giustizia. Fare il giudice è un servizio per la collettività, non un centro di potere. Inoltre ho sempre vissuto come difficile il mio essere donna nello svolgimento di una funzione tagliata ancora al maschile.

Nel corso della carriera ha mai fatto parte di una corrente?

Mi è capitato proprio perché, come detto, mi occupavo di una materia "sensibile" ed il mio atteggiamento terzo e distaccato infastidiva tanto da dover subire tentativi di blocco dei miei passaggi di carriera. E così, nonostante fossi stata sempre indipendente dalle correnti, su consiglio di una collega mi sono iscritta ad Unicost quantomeno per essere considerata. Non credendo ci non è arrivato alcun sostegno tanto che ho portato avanti in autonomia il ricorso al CSM che vinsi così ottenendo pieno riconoscimento della mia professionalità. Tuttavia, quando successivamente affrontai una valutazione per un posto direttivo, ho capito che se non si è, come dico io, "bravi soldatini obbedienti", problemi ne restano sempre. Il maggiore è sicuramente essere indipendenti dalle politiche correntizie interne all'ANM, con le proprie regole, gli scambi di favori e così via.

Che peso avevano le correnti quando era in servizio e quale peso hanno assunto a seguito della cd "vicenda Palamara"? È cambiato qualcosa nel corso degli anni o quanto denunciato è una prassi antica che si è andata sviluppando nel tempo?

Esisteva prima e ha continuato ad esistere. Il "sistema" è sempre stato uguale: "Tu fai un piacere a me e io faccio un piacere a te". La logica correntizia ha sempre dettato le sue regole. Ho conosciuto Palamara e posso solo dire che è l'unico che è stato "beccato". Per il resto non è cambiato nulla.

La riforma prevede il sorteggio dei membri dei due CSM. È un metodo capace di interrompere l'influenza delle correnti nelle nomine dei capi degli uffici direttivi?

Bisogna iniziare da qualche parte e quello del sorteggio è un metodo che potrebbe annullare, o quantomeno indebolire, il "sistema" di cui parlavo prima. Ritengo che possa finalmente evitare le logiche spartocratiche e gli "interna corpora". Si spezza il legame fra le carriere dei giudici e dei P.M. e la spada di Damocle, per chi non si conforma alla regola del "buon soldatino obbediente", del deferimento al CSM. Ora sarà un'Alta Corte autonoma a decidere per errori, mancanze o quant'altro. Tra l'altro, per la nomina ed il successivo sorteggio le leggi attuative potranno prevedere dei requisiti importanti di anzianità ed esperienza funzionale. Non come ora, con la possibilità di nomina nell'attuale CSM di magistrati che non svolgono da molto tempo la giurisdizione, spesso distaccati a centri studi o apparati di natura politica con funzioni diverse da quella requirente e giudicante. Il metodo del sorteggio garantisce certamente maggiori competenze ed esperienza. Già in questo modo corregge qualcosa. I membri laici, anch'essi sorteggiati da un elenco scelto non certo dal governo come taluno maliziosamente prospetta, ma dal Parlamento in seduta comune, devono avere quindici anni di professione. Anche questo è uno sbarramento importante che garantisce maturità nel giudizio ed esperienza. In più, mi si consente una

riflessione: come si può ritenere che un giudice che può decidere di irrogare l'ergastolo o pene severe non abbia le competenze per giudicare la professionalità di un collega?

Uno degli slogan dei sostenitori del NO è che la separazione delle carriere provocherebbe la sottomissione del pubblico ministero al potere esecutivo nonostante. Qual è il suo punto di vista su questo aspetto?

Non vedo affatto questo rischio. L'art. 104 Cost. non subisce cambiamenti. Il

primo comma riafferma il principio secondo cui la magistratura è un organo autonomo ed indipendente da ogni altro potere ed in più introduce la specificazione che è composta dalla carriera giudicante e dalla carriera requirente. Si tratta, pertanto, di un argomento privo di fondamento, destinato solo a confondere le idee, con asserzioni qualunque non certo degne di essere diffuse da magistrati.

I sostenitori del NO affermano anche che la previsione di due CSM determinerà un'indebita ingerenza della politica sulla magistratura.

Anche questo è un argomento che non ha nessun valore proprio per le modalità di scelta dei componenti dei due consigli gemelli ed identici come due gocce d'acqua per i requisiti proposti. Ha mai fatto caso al numero di pubblici ministeri e giudici all'interno del CSM? Avendo due funzioni diverse, di accusa da un lato, e di giudizio imparziale dall'altro, mi pare importante

che chi giudica sulla professionalità o sulle responsabilità di un giudice, non possa essere, di persona o per via del proprio credo politico, un P.M. di fede diversa o viceversa. Con due CSM questo problema non si pone più.

Più voci attribuiscono alla riforma il colore politico dell'attuale governo. Questa impostazione non rischia di offuscare il vero obiettivo della riforma che è quello di maggior tutela del cittadino?

Questa riforma non ha un colore politico e darglielo significa falsare scientificamente la realtà. La separazione delle carriere era vista con favore già trenta anni fa da personali t à



appartenenti alla sinistra. È stato proposto il sorteggio per la nomina al CSM da un folto numero di magistrati indipendenti, che già in allora vedevano nelle correnti e nella loro politicizzazione interna un problema di trasparenza ed equità. Questo non è un referendum sul governo, ma viene ad incidere solo sul funzionamento più corretto di chi decide la professionalità o la responsabilità dei magistrati che devono essere considerati uguali agli altri comuni cittadini. Soprattutto non è un referendum sulla giustizia, come si sente spesso dire in modo qualunque e falsamente accattivante. La riforma riguarda l'organizzazione interna della funzione giudiziaria e, quindi, concordo sul fatto che abbia lo scopo di garantire maggior tutela al cittadino, attraverso il consolidamento dell'indipendenza del giudice dalle altre parti processuali.

*Avvocata penalista

Antonio Saraco rompe il silenzio: «Voto Sì È una riforma per le garanzie del cittadino»

Francesco Iacopino*

SEGUE DALLA PRIMA

Quando paghi per affiggere manifesti che dicono al cittadino che con la riforma costituzionale la magistratura sarà soggetta al potere esecutivo e di questo, però, non c'è traccia nel testo normativo che, anzi, dice il contrario, tu hai già fatto una scelta di campo, hai scelto di essere un soggetto politico.

Sul referendum si dice che la riforma separi le carriere di giudici e pubblici ministeri per rafforzare la terzietà del giudice, ma alcuni temono che ciò indebolisca il PM o frammenti il corpo giudiziario. Qual è la sua valutazione?

La risposta non può che essere collegata a quanto ho appena detto e si giunge all'una o all'altra conclusione a seconda che si decida di leggere il testo normativo, dandone una valutazione tecnica e oggettiva, oppure si preferisca esprimere un'opinione politica, soggettiva, per partito preso. Io leggo un articolo 111 della Costituzione che mi dice che un processo è giusto se è celebrato davanti a un giudice terzo, equidistante da accusa e difesa. A me pare che questa equidistanza non vi sia se il giudice e il pubblico ministero sono colleghi, legati nella comune appartenenza al medesimo organismo. Una valutazione senza pregiudizi porta a dire che il principio di terzietà ne esce rafforzato e che, anzi, con la separazione delle carriere si supera una contraddizione insita nel sistema attuale e si rimuove un ostacolo alla compiuta affermazione di un principio di civiltà. Voglio aggiungere che la bontà della riforma deve essere valutata nella prospettiva del rafforzamento o dell'indebolimento delle garanzie del cittadino, perché è quello l'obiettivo che va perseguito e non il raffor-

zamento o meno della magistratura che, comunque, non ne esce certamente indebolita.

Molti sostengono che la separazione delle funzioni esista già e che la riforma sia superflua. Secondo lei, questa lettura è corretta o si tratta di un equivoco che non tutela davvero la terzietà?

Guardi, io mi rifiuto di credere che ci sia qualcuno con un minimo di cultura giuridica che confonda il principio costituzionale della separazione dei poteri con i trasferimenti interni di soggetti che attualmente appartengono allo stesso unico, comune corpo.

C'è chi teme che il PM perda autonomia o cultura della giurisdizione, e chi invece ritiene che la riforma rafforzi il suo ruolo. Come giudica queste tesi contrapposte?

L'art. 104 della costituzione continua a garantire l'autonomia dei giudici e dei pubblici ministeri; affermare il contrario è frutto di un pregiudizio politico. La cultura della giurisdizione, poi, non dipende dall'appartenenza allo stesso organo di autogoverno e alla stessa carriera, ma dalle scelte formative e professionali. Se i pubblici ministeri intendono rimanere legati a quella cultura, è sufficiente che orientino in tal senso la loro formazione. Passando all'altro tema, è invece errata l'idea che la separazione delle carriere comporti un ampliamento del potere del pubblico ministero. È vero esattamente il contrario, a tutto vantaggio del cittadino, le cui libertà, durante l'attività investigativa, sono garantite dal controllo del giudice, che diventa più incisivo ed efficace se la sua posizione è chiaramente distinta da quella del pubblico ministero, con la compiuta affermazione del principio di terzietà.

Lo sdoppiamento del CSM e l'introduzione del sorteggio suscitano timori di indebolimento della magistratura,

mentre i sostenitori parlano di strumenti per garantire autonomia e indipendenza. Come interpreta lei queste misure?

Devo ripetere, anche in questo caso, che il criterio corretto per valutare la riforma non è stabilire se rafforza o indebolisce la magistratura, ma verificare se incida positivamente o negativamente sulle garanzie del cittadino. Ciò detto, se si segue un approccio logico e oggettivo, va osservato che, in generale, la duplicazione di un organo non comporta il suo indebolimento, ma solo una diversa distribuzione delle funzioni che, normalmente, si traduce in un assetto comples-

sivamente più solido ed efficiente. L'idea che la duplicazione del CSM ne comporti l'indebolimento non trova riscontro oggettivo e appare piuttosto frutto di un pregiudizio. L'ennesimo. Quanto al sorteggio, esso verrà fatto tra gli appartenenti alla magistratura italiana che, questo non si perda mai di vista e non è in discussione, è considerata ed è tra le migliori al mondo, che esprime eccellenze assolute, sia in sede giudicante, sia in sede investigativa. Ogni singolo appartenente alla magistratura ha i mezzi intellettuali, di competenza, di equilibrio e di conoscenza per gestire i compiti demandati al CSM di rispettiva appartenenza.

Infine, l'Alta Corte: per alcuni sarebbe una giurisdizione speciale, per altri serve a dare credibilità e autorevolezza



all'organo disciplinare. Qual è la realtà secondo la sua esperienza?

L'art. 105, comma 3 della Costituzione, così come previsto dalla riforma, disegna un'Alta Corte disciplinare composta da tre membri nominati dal Presidente della Repubblica, tre membri eletti dal

Parlamento in seduta comune, da sei giudici e da tre pubblici ministeri sorteggiati. Allora le rispondo dicendole che la realtà è che l'Alta corte disciplinare ricorda molto da vicino la composizione della Corte costituzionale, con il prestigio che ne deriva, ha la garanzia del controllo del Presidente della Repubblica con la nomina di tre membri e al suo interno i magistrati continuano a essere in maggioranza, visto che sono nove su quindici e, prevedibilmente, saranno tre su cinque nei collegi giudicanti. Direi che tutto questo si traduce in assoluta credibilità e autorevolezza dell'organo, oltre che di piena garanzia per i magistrati, che continuano a essere maggioranza e che verranno giudicati da personalità scelte dagli organi posti al vertice del nostro Stato, il Parlamento in seduta comune e il Presidente della Repubblica.

*Avvocato penalista

LE MENZOGNE DEL NO

Pasquale Motta*

Che il dibattito sulla separazione delle carriere potesse andare in vacca era prevedibile. Meno prevedibile era che a perdere lucidità fosse proprio l'Associazione Nazionale Magistrati, cioè l'istituzione che più di ogni altra avrebbe dovuto presidiare il terreno del merito e della responsabilità istituzionale. E invece no. L'ANM ha scelto di buttarsi nella mischia con un coinvolgimento così lavoroso da trasformarsi, di fatto, nel principale agente di avvelenamento dei pozzi di questa campagna referendaria. Gli slogan sono ormai noti: la riforma come regalo ai potenti, l'immunità per i politici, la magistratura imbavagliata, la fine dell'equilibrio dei poteri. In questa narrazione, se si "toglie potere" alla magistratura – come se la separazione delle carriere lo facesse – quel potere finisce automaticamente al governo, che potrà controllare i pm, neutralizzare le notizie di reato. È il catechismo del No: tre poteri, uno va indebolito, gli altri due si rafforzano. Peccato che nulla di tutto questo abbia

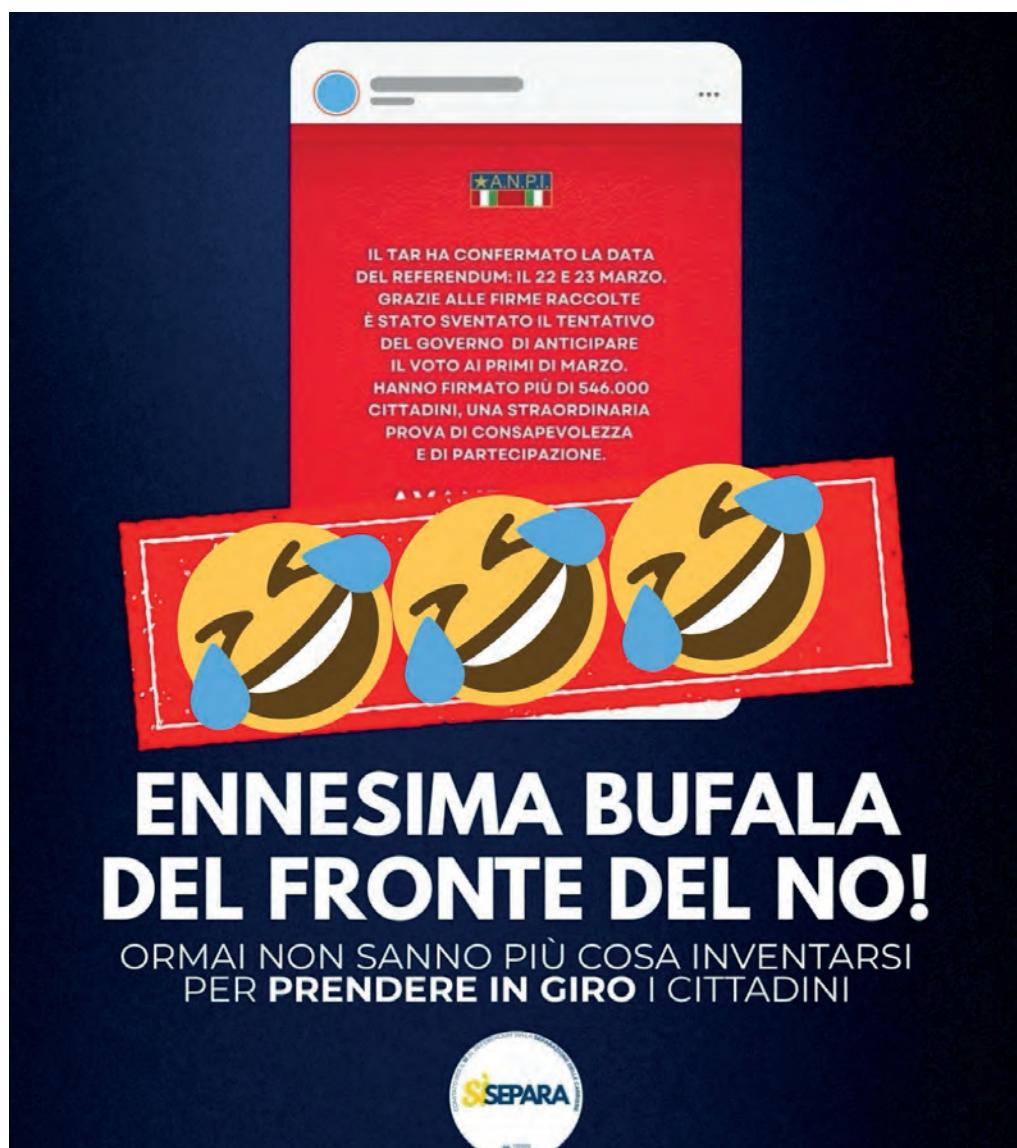
L'ANM TRA LUCCIOLE E LANTERNE AVVELENA I POZZI CON LE BUFALE

L'Associazione Nazionale Magistrati nella campagna per il No è schiacciata tra populismo giudiziario e ideologia tossica

a che vedere con il testo della riforma. Si arriva così a sostenere che la separazione delle carriere servirebbe a proteggere Santanché, le leggi ad personam, le riformine sulla Corte dei conti, perfino a spiegare perché un giudice di pace a Busto Arsizio rinvia le udienze al 2032. Tutto diventa colpa della riforma Nordio, tutto si tiene, tutto si confonde. E l'ANM, che dovrebbe custodire il linguaggio della precisione giuridica, tace. Nessuno che dica: per favore, fermiamoci, stiamo dicendo scioc-

chezze. La separazione delle carriere continua intanto a essere descritta come uno strumento per "controllare le notizie di reato", per creare una giustizia diversa tra politici e cittadini comuni. Una legge non più uguale per tutti, ma piegata ai rapporti di forza. "Fa comodo anche a voi", avrebbe detto Nordio alla Schlein: frase trasformata in prova del complotto, non in spunto di discussione sul merito. Anche qui, silenzio. Nessuna bacchettata. Nessuna presa di distanza. Il salto ulteriore è quello

primo sanguinario aggressore di un Paese sovrano, il secondo responsabile della repressione di centinaia di dissidenti e dell'esodo di milioni di venezuelani. È questa la voce che dovrebbe difendere lo Stato di diritto? Anche qui, nessuna parola di imbarazzo, nessuna presa di distanza. Tutto è consentito, purché serva alla causa del No. La stessa perdita di misura si ritrova nella vicenda, ormai surreale, che ha visto protagonista Nicola Gratteri. Dopo essere stato presenza fissa nei talk show



GRATTERI A DIMARTEDÌ

“

In un'intervista Giovanni Falcone dice: "Una Separazione delle Carriere può andar bene se resta garantita l'autonomia e l'indipendenza del Pubblico Ministero. Ma temo che si voglia, attraverso questa separazione, subordinare la magistratura inquirente all'esecutivo. Questo è inaccettabile"

FALSO



istituzionale: la riforma sarebbe stata blindata, il Parlamento ridotto a passacarte, i componenti laici dei futuri Csm scelti dal governo, mentre una fantomatica proposta di Forza Italia per sottrarre la polizia giudiziaria al pm e consegnarla al Viminale chiuderebbe il cerchio dell'assoggettamento della magistratura alla politica. Un collage di piani diversi, norme inesistenti e timori apocalittici che diventa però argomento morale: votare No come dovere civile. Anche qui, nessuno che richiami all'ordine. In questo clima, il punto di rottura arriva quando l'ANM denuncia le Camere penali accusandole di un presunto tentativo di indoctrinamento degli studenti, ipotizzando addirittura un colpo di mano didattico orchestrato con il ministro della Giustizia. Una vicenda inesistente, che per qualche ora ha ammorbato i giornali schierati per il No. Ed è qui che il cortocircuito diventa evidente. Perché mentre si gridava allo scandalo contro un indoctrinamento immaginario, nessuno sembrava turbato da un fatto reale e documentato: in un liceo scientifico statale, il "Leonardo da Vinci" di Reggio Calabria, viene adottato un manuale di diritto che presenta la separazione delle carriere come un attacco all'indipendenza dei giudici. Una tesi ideologica, priva di fondamento giuridico, somministrata come verità neutra a studenti del biennio. Quella si è propaganda. Quella si è scuola piegata a una narrazione politica. Ma curiosamente non disturba nessuno. Sul versante politico, il quadro non è meno desolante. Il Partito democratico ha affidato di fatto la narrazione della campagna per il No a figure come Angelo D'Orsi, assurto a frontman mediatico della battaglia contro la riforma. Un professore che, mentre pontifica sulla deriva autoritaria italiana, non ha mai nascosto simpatie per Putin né indulgenze verso Maduro: due dittatori, il

e dopo aver sostenuto pubblicamente, insieme a Marco Travaglio, la bontà del sorteggio per il Csm – definito "la mamma di tutte le riforme", anche a costo di cambiare la Costituzione – il procuratore di Napoli arriva ad annunciare una denuncia contro Fratelli d'Italia per aver lanciato un video che lui stesso aveva registrato. Un cortocircuito grottesco: prima si alimenta il circuito mediatico, poi si pretende di controllarne l'uso politico. Anche qui, dall'ANM, nessun richiamo alla sobrietà. Il recinto, a questo punto, è definitivamente aperto. C'è chi evoca il "sogno di Gelli" senza aver mai letto il Piano di rinascita democratica, dimenticando che l'unica riforma certamente prevista da quel documento – la riduzione del numero dei parlamentari – è stata realizzata dal Movimento 5 Stelle con il sostegno entusiasta di Marco Travaglio. Ma su questo, curiosamente, nessuno grida al golpe. Il delirio arriva al punto che, tra magistrati compiacenti e opinionisti fuori controllo, qualcuno sostiene che con la vittoria del Sì arriverà in Italia l'ICE, la polizia federale americana vista all'opera nelle strade degli Stati Uniti. A quel punto il dibattito è finito: non siamo più nella critica, ma nell'immaginazione cinematografica. Ecco allora l'immagine che resta: un'Associazione nazionale magistrati chiusa in un panino micidiale, schiacciata tra populismo giudiziario e ideologia tossica, incapace di distinguere le lucciole dalle lanterne. E mentre denuncia indoctrinamenti che non esistono, lascia passare quelli veri. Perdendo, insieme alla misura, anche la lucidità che dovrebbe essere il suo primo dovere istituzionale. Resta solo da augurarsi che il corpo elettorale sappia distinguere il merito dal frastuono e risparmiare al Paese le macerie di questo delirio.

*Giornalista